

Gli operai non ci stanno



La rabbia dei metalmeccanici scende in strada. Picchetti, scioperi, cortei e blocchi ferroviari. È la risposta operaia al diktat della Confindustria. Oggi e domani si continua, dalle fabbriche una richiesta...

«Sì allo sciopero generale, subito»

Scioperi e manifestazioni, blocchi stradali, qualche blocco ferroviario: dalle fabbriche metalmeccaniche di Milano, Brescia, Bergamo, Bologna la protesta contro la disdetta della scala mobile è immediata. C'è rabbia, voglia di farsi sentire. Venerdì sciopero alla Olivetti di Ivrea e manifestazione in occasione dell'assemblea degli azionisti. «Fare presto lo sciopero generale».

BIANCA MAZZONI

MILANO. MILANO. Non c'era un'ora precisa fissata per l'appuntamento. Grosso modo verso le dieci i metalmeccanici delle grandi fabbriche di Sesto San Giovanni dovevano trovarsi al crocevia dei viali battezzati coi nomi dei magnati dell'industria lombarda di inizio secolo: i Falck, i Marelli. Poco dopo le nove dalle acciaierie, dagli stabilimenti elettromeccanici, ma anche dalle piccole e medie aziende che costellano la zona, erano già usciti tutti gli operai, gruppi consistenti di

lavoratori. La protesta degli operai di Sesto - ma, ripelliamo, i sindacati segnalano una ripresa della partecipazione anche degli impiegati - è un po' lo specchio di quanto è successo ieri in tante altre fabbriche, in tante zone industriali del Nord: immediatezza nella risposta, forte carica di lotta, voglia di farsi sentire, di «fare notizia» di fronte ad un'opinione pubblica da anni abituata a leggere e sentire che ormai il lavoro produttivo non è più centrale, non è più di moda. La Confindustria pretende addirittura di pagarli meno di qualsiasi altro lavoro. Ma anche rabbia per la consapevolezza che la forza contrattuale non dipende tanto dalle ragioni e dalle esigenze reali e realistiche che si pongono, ma dal disagio che si riesce a provocare con certi scioperi, dall'impopolarità delle iniziative di lotta.

Così la protesta forte e puntuale si è spesso espressa in

blocchi stradali e in qualche caso con blocchi alle stazioni ferroviarie, senza che si verificassero peraltro incidenti di sorta né tensioni particolari per il disagio in qualche caso provocato da automobilisti e utenti. A Milano ieri non solo i metalmeccanici di Sesto San Giovanni hanno fatto sciopero. Un corteo delle fabbriche della zona sud ovest di Milano ha raggiunto piazza Napoli; alcune migliaia di lavoratori della Innocenti e della Paema hanno bloccato per alcune ore l'ingresso della tangenziale est. Qualche blocco stradale o rallentamento di traffico in altri punti della città vicino alle fabbriche. A Legnano gli operai della Franco Tosi hanno fermato per due ore il traffico ferroviario sulla Milano Varese, idem sulla Milano Torino alla stazione di Vittuone, dove si sono riversati i lavoratori della ex Brown Boveri.

Brescia è stata anche ieri

l'altro centro industriale lombardo in cui la protesta dei metalmeccanici si è espressa con maggior forza: moltissime le fabbriche in cui il lavoro si è fermato per alcune ore, con picchetti davanti alle portine dei maggiori stabilimenti, cortei, manifestazioni, blocchi stradali sia nel capoluogo che nei maggiori comuni industriali della provincia. A Bergamo i metalmeccanici hanno manifestato davanti all'Associazione industriale ieri pomeriggio. Fermo e manifestazioni anche a Porto Marghera e in alcune fabbriche piemontesi. A Bologna numerosissime le fermate. Scioperi anche in Toscana. Per un'ora si è scioperato alla Fiat di Firenze, a Pistoia i lavoratori della Breda hanno manifestato davanti all'associazione degli industriali, a Livorno hanno scioperato i lavoratori dei Cantieri Orlando e dei Rimatori Neri.

Per i prossimi giorni sono previsti altri scioperi e manife-

stazioni. L'Alfa Romeo di Arese si ferma oggi per un'ora e mezza, sempre a Milano le grandi fabbriche della zona Romana, dal Tibb alla Ivrea, scioperano e manifestano nel quartiere. Venerdì alla Olivetti di Ivrea, in coincidenza con l'assemblea degli azionisti, si fermano uffici e reparti di produzione con manifestazione davanti alla sede degli uffici, dove si tiene la riunione.

I metalmeccanici in prima fila, dunque. Come sempre. Ma solo i metalmeccanici? Ieri a Milano - ma è una felice eccezione - hanno scioperato per un quarto d'ora alcuni reparti della Rizzoli Corriere della Sera settore per edici e oggi sciopero per un'ora la Pirelli. Mercoledì prossimo, sempre nel capoluogo lombardo, non ci saranno solo i metalmeccanici in piazza in occasione dello sciopero nazionale, ma anche i lavoratori chimici, chiamati ad un nuovo sciopero provinciale. E anche in altre

città e province la giornata nazionale di lotta dei metalmeccanici sarà occasione di protesta per altre categorie. C'è comunque in questa prima risposta all'intransigenza della Confindustria una presenza più sensibile e immediata delle categorie impegnate nei rinnovi contrattuali, mentre si registra un qualche distacco delle altre. E la preoccupazione che la partita con la Confindustria venga interpretata da chi non è direttamente coinvolto o nei contratti o nella disdetta della scala mobile come tutta da giocare fra padroni e lavoratori dell'industria seppiegava ieri non solo nelle manifestazioni dei lavoratori, ma anche nei gruppi dirigenti ad esempio dei sindacati milanesi. Ancora: generalizzata è la richiesta di proclamare in tempo utile lo sciopero generale. Metà luglio sembra troppo lontano, la sfida della Confindustria è troppo alta per essere lasciata troppo tempo senza risposta.

Nessuna disdetta per gli agricoltori. Un colpo per Pinin

ENRICO FIERRO

ROMA. Brutto colpo per Pininfarina dalla Confindustria: una delle più importanti organizzazioni imprenditoriali agricole. Appena cinque ore dopo l'annuncio da parte del leader degli industriali di disdire unilateralmente la scala mobile e di bloccare i contratti, Confindustria e sindacati, invece, discutevano la proroga della contingenza fino al dicembre del 1991. Una sorpresa per il presidente della Confindustria, che perde così un potenziale alleato nella «guerra» contro i lavoratori. L'annuncio il testo dell'accordo: «Le parti, considerato che il 31 dicembre 1989 è scaduta la legge n. 38 del 26 gennaio 1986 in materia di disciplina della contingenza e che tale legge costituiva l'unica fonte di disciplina della materia per il settore agricolo, concordano di prorogare fino al 31 dicembre 1991 gli effetti economici derivanti dall'applicazione della normativa della legge n. 38».

Un risultato importante per il milione di lavoratori del settore. In primo luogo, sottolinea l'Accordo, la disdetta della scala mobile non subirà intoppi. «Dalle cose dette e dagli impegni presi - ha dichiarato - sono convinto che la Federchimica è nelle condizioni di poter reggere e quindi proseguire il contratto sul contratto». Nelle dichiarazioni dei giorni scorsi l'accordo prima del rinnovo del contratto, questo per metterla - secondo le valutazioni di Degan - «di proseguire positivamente il negoziato».

Per i sindacati di categoria, la proposta salariale di Federchimica, una cifra globale comprensiva della scala mobile e degli aumenti contrattuali, non subirà intoppi. «Vedremo poi, dopo l'approvazione della legge di proroga - ha detto il sindacalista - quale sarà l'eventuale nuovo meccanismo di scala mobile, e a quel punto la applicheremo alla proposta salariale».

Una «linea» anticipata a Mirafiori: la Fiat licenzia una delegata Fiom

Mentre incita Confindustria e governo ad attaccare i lavoratori, la Fiat torna in fabbrica alle rappresaglie di valletiana memoria. Una giovane delegata della Carrozzeria di Mirafiori è stata licenziata ed un altro delegato sottoposto a provvedimento disciplinare, con accuse pretestuose. Ieri la prima risposta operaia: bloccata dallo sciopero una linea di montaggio e corteo. Domani manifestazione Pci.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE COSTA

TORINO. Se qualcuno era così ingenuo da chiedersi chi avesse ispirato l'attacco antisindacale della Confindustria, ci ha pensato la Fiat a dissipare ogni dubbio. Proprio all'indomani dell'ultimo sciopero per il contratto dei metalmeccanici, una giovane delegata della Carrozzeria di Mirafiori è stata licenziata in tronco e nei confronti di un altro delegato è stato avviato un grave provvedimento disciplinare. Entrambi sono della Fiom. Entrambi comunisti.

Lorella Caldo, la vittima della prima rappresaglia, ha 31 anni. Oltre a fare l'operaia, studia (le manca un anno per diplomarsi in ragioneria ed ha pure frequentato i corsi delle 150 ore), pratica sport, segue iniziative sociali e culturali. E', insomma, uno di quei personaggi pieni di interessi su cui Cesare Romiti dice di voler contare per rendere un po' meno «triste e burocratica» l'azienda che dirige.

«Sono entrata alla Fiat tramite il collocamento - racconta Lorella - nell'80. Proprio così: sono stata tra coloro che la Fiat continuava ad assumere quan-



Cesare Romiti e Gianni Agnelli

do era già sull'orlo del disastro. Era il mio primo lavoro ed è durato appena sei mesi. In ottobre mi sono ritrovata tra i 23.000 lavoratori sospesi. In cassa integrazione ci sono rimasta la bellezza di sei anni, fino all'aprile dell'86. Ho passato tutto questo tempo studiando, frequentando corsi di nuovo e mille attività improvvisate. E' stato dopo il rientro in fabbrica che Lorella ha maturato una più completa coscienza dei suoi diritti e di quelli dei suoi compagni di lavoro: «Mi hanno mandata alla verniciatura. Tutto il giorno a respirare solventi, non ce la facevo più. Sono riuscita a farmi trasferire in lastroferratura, ma ci sono rimasta solo tre mesi. Poi mi hanno messa in un reparto isolato della spedizione, con soli 80 lavoratori. Già, perché in quanto avevo cominciato ad occuparmi dei problemi delle donne, delle molestie sessuali, della mancanza di sbocchi professionali per le lavoratrici. Mi sono iscritta al Pci. E due anni e mezzo fa, nelle ultime elezioni del consiglio di fabbrica, sono diventata delegata».

Per lei avevano votato molti

giovani. Lorella, anche in virtù della sua età, era diventata infatti un punto di riferimento per l'ultima leva di assunti alla Fiat con contratto di formazione. E sicuramente, colpendo lei, la Fiat ha voluto dare una «lezione» a questi giovani, che hanno partecipato in massa ai primi scioperi per il contratto. Sentiamo come è andata.

«Entrando in fabbrica, sono andata a bollare la cartolina. Però la mia cartolina non era al solito posto ed ho cominciato a cercarla nella rastrelliera. E' arrivato un caposquadra urlando: «Stai controllando le cartoline degli altri operai. Io chiamo i sorveglianti e li faccio denunciare». Questo capo lo conoscevo già bene. E' uno di

quelli che si distinguono per comportamenti volgari con le lavoratrici. Perciò gli ho solo detto: «Ma che cavolo vuoi?». Lui si è zittito e si è allontanato. Credevo fosse finita lì. Invece ho ricevuto a casa il telegramma e poi la raccomandata col preavviso di licenziamento, con l'accusa di aver manipolato le cartoline ed aver risposto in modo offensivo ad un superiore».

L'altra vittima di rappresaglia è Angelo Azzolina, uno dei più «anziani» delegati della Carrozzeria. La Fiat gli ha mandato un preavviso di provvedimento disciplinare per aver difeso e minacciato i capi. In realtà Azzolina intervenne nei confronti dei capi che mi-

Nella fabbriche di Agnelli propaganda «albanese» È il nuovo stile Romiti

TORINO. In tutte le officine di Mirafiori e degli altri grandi stabilimenti Fiat sono comparsi da qualche giorno vistosi cartelli con imperiosi slogan. Ricordano un po' la propaganda murale che un tempo imperversava ed ora passa di moda anche nei paesi del «socialismo reale». Ecco alcune delle massime offerte alla meditazione degli operai: «L'ordine è qualità», «L'ordine rende grandi anche le piccole cose», «L'ordine ti aiuta a vedere le priorità», «Non puoi far bene le cose se non lavori con ordine», «Ordine è bello, pulizia è meglio», «Ordine è metodo, pulizia è rispetto», «Rispetta te e gli altri: mantieni in ordine il tuo posto di lavoro».

L'iniziativa rientra nel piano per la «qualità totale» lanciato da Cesare Romiti. Ma negli slogan (alcuni dei quali francamente demenziali) la parola più ricorrente non è «qualità», bensì «ordine». E' una scelta che la dice lunga su come la Fiat intenda far partecipare i lavoratori dei suoi progetti, per migliorare la qualità dei prodotti. Conferma altre iniziative che la Fiat sta purtroppo assumendo, come il ritorno sistematico alle rappresaglie in fabbrica ed il licenziamento pretestuoso di delegati sindacali.

La nuova produzione e cartellonistica di Cesare Romiti è stata esibita ieri, durante la conferenza stampa tenuta nella federazione comunista torinese per presentare la Conferenza nazionale del Pci sulla

Fiat, che si aprirà domani nel teatro Colosseo di via Madama Cristina. Il confronto è illuminante. I comunisti vogliono infatti discutere della qualità nella grande industria, che considerano un problema fondamentale. Ma, a differenza della Fiat, vogliono discutere anche dei diritti dei lavoratori, dei poteri nell'impresa, della necessità di una democrazia industriale basata su regole certe e concordate tra le parti.

I lavori dell'importante assemblea saranno aperti domattina alle 9,30 da un intervento di Giorgio Ardit, segretario della federazione torinese, dalla relazione di Antonio Bassolino della segreteria nazionale del Pci e da una comunicazione di Vittorio Rieser del comitato centrale.

Il dibattito, nel quale interverranno lavoratori di tutti gli stabilimenti Fiat, dirigenti politici e sindacali, proseguirà fino alle 17,30, quando è in programma una tavola rotonda su «Conflitto e partecipazione nel governo della moderna impresa» con Cesare Annibaldi, responsabile delle relazioni esterne Fiat, Adalberto Minucci, responsabile del dipartimento lavoro del Pci, Antonio Lettieri della segreteria nazionale Cgil, Bruno Manghi, segretario della Cisl di Torino, Silvano Veronesi, della segreteria nazionale Uil. La conferenza riprenderà sabato mattina alle 9,30 e sarà conclusa alle 12 dal segretario del Pci Achille Occhetto, che seguirà tutti i lavori.

CGIL

Seminario nazionale

«TERZIARIO, POLITICHE URBANE, AMBIENTE»

Scuola sindacale di Piani Resinelli
Via del Ram, 1 - Ballabio (Como)

26 giugno 1990
IL TERZIARIO

- Terziarizzazione dell'economia ed organizzazione urbana
- Lavoro ed impresa nel terziario

27 giugno 1990
LO SPAZIO

- Congestione urbana, decentramento e governo del mercato immobiliare
- Mobilità urbana e sistema dei trasporti

28 giugno 1990
IL TEMPO

- Tempi della città e tempi di vita e di lavoro
- Innovazione tecnologica nei sistemi di comunicazione e organizzazione urbana
- L'informazione nella pubblica amministrazione

29 giugno 1990
L'AMBIENTE

- L'ambiente come valore vincolo delle trasformazioni urbane
- Uso dell'ambiente urbano: strumenti di pianificazione e ruolo delle imprese

LA VERTENZIALITÀ

- Vertenzialità sindacale urbana
- Diritto alla città: principi, istituti giuridici, negoziazione
- Servizi essenziali e autogoverno del conflitto sociale

29 giugno 1990
IL SINDACATO

- Il sindacato urbano
- Il sindacato e la riforma dei poteri locali
- Il rapporto sindacato/nuovi soggetti e movimenti

Partecipano: B. Trentin, A. Pizzinato, M. Miraglia, C. Treves, A. Campagnoli, M. Marinazzo, G. Roma, G. Pascucci, N. Rocchi, V. Erba, C. Morandi, R. Gerundo, M. Bausi, F. D'Agostino, M. Masi, L. Mancini, M.L. Mirabile, P. Brezzi, N. Caselgrande, A. Passaro, C. Testi, F. Farinelli, E. Ramati, N. Bosco, F. Rampi, F. Sartori, F. Perini, A. Amaro, F. Pini, L. Cavicchi, M. Boyer, A. Carli, Postiglione, C. Minelli, I. Tripi, G. Ghezzi, D. Giocchino, G. Sateriale, F. Vigevari, A. Passoni, V. Papadia, F. Donaggio, C. Moretti, P. Schettino, R. Minelli, A. Boscherio, P. Lucchesi.

Segreteria seminario:
Roma - Corso d'Italia, 25 - Tel. 06/8476387
Piani Resinelli - Via del Ram, 1 - Tel. 0341/590010

3) la risultanza finale a tutto il 31 dicembre 1988 desunta dal consuntivo è la seguente:

	Amm. gen.
Personale	L 102
Acquisto beni e servizi	L 69
Interessi passivi	L 361
Investimenti effettuati direttamente	L —
Investimenti indiretti	L —
Totale	L 532

Avanzo di amministrazione dal conto consuntivo dell'anno L 220
Residui passivi preesistenti alla data di chiusura del conto consuntivo L —
Avanzo di amministrazione al 31 dicembre L 220
Ammontare dei c/c fuori bilancio comunque esistenti e risultanti dalla elezione allegata al conto consuntivo dell'anno 1988 (L —)

Confronto tra salari, perde l'operaio italiano

Non reggiamo la concorrenza: per colpa dei salari. Così, più o meno, l'altro giorno s'è espresso Pininfarina per giustificare la disdetta della scala mobile. Ma le cose stanno proprio così? Il confronto dei dati dice il contrario: il salario operaio in Italia è molto più basso che in Germania. E anche il costo del lavoro, lo dice addirittura uno studio della Confindustria e agli ultimi posti.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Lo sfondo (il pretesto?) è l'Europa. A due anni dal mercato comune, le imprese italiane scoprono di non reggere la concorrenza. E se la prendono coi salari. Il ragionamento fatto da Pininfarina l'altro giorno è questo: col '92 richiamo grosso, cominciamo a risparmiare. Ovviamente dai salari. Ma davvero le «buste-paga» dei metalmeccanici e dei chimici italiani aggravano i conti delle imprese? Davvero «pesano» molto più di quelle dei loro colleghi europei?

Vediamo. Se si parla dell'Europa si parla soprattutto di Bonn. Non fosse altro perché la Germania viene sempre citata dalla Confindustria come il paese dall'inflazione «tollerabile», dai servizi efficienti, dal-

quantificabile: per ogni «100» del primo (calcolato con una moneta simbolica) il secondo ne prendeva 87. Comunque sia, fatta uguale la «base» si scopre che, nella Rti, il salario operaio è cresciuto a questi ritmi: più 2% nel secondo e terzo trimestre dell'87. Quasi un altro punto percentuale in più, nell'ultimo quadrimestre di tre anni fa. Una crescita che si è leggermente incrinata all'inizio dell'88, ma per subire subito dopo una vera e propria impennata che ha portato l'indice a quota 106 e oltre. Dopodiché c'è stata un'altra leggera flessione che ha portato le buste-paga tedesche attorno al 104. In Italia invece i ritmi di crescita sono stati ben più modesti: dall'87, per un anno, il tasso di aumento è stato solo delle 0 e 1/4 quadrimestre. Solo all'inizio dell'88, la percentuale è diventata un po' più sostanziosa: ma siamo sempre nell'ordine dello 0,4 % in più. Così, di fronte al 104-105 dell'operaio tedesco, lo «salario orario reale» in Italia è arrivato all'89,1.

Nonostante una diffusissima contrattazione articolata, i lavoratori italiani sono fra i peg-

gio pagati del vecchio continente. La Cgil ha messo a confronto gli stipendi dei lavoratori europei. Non ha messo però in «parallelo» un elenco di numeri: avrebbe poco senso, infatti, il semplice paragone tra diverse buste-paga. Ha fatto di più: i salari sono stati in qualche modo resi omogenei, depurando i numeri dai differenziali d'inflazione, calcolando le ragioni di cambio etc. Si viene così a sapere che il nostro paese è al penultimo posto nella graduatoria. Dietro c'è solo la Gran Bretagna della signora Thatcher. E questa «posizione» i lavoratori della Fiat (e gli altri) se la sono dovuta conquistare: fino a sei anni fa, il nostro paese era all'ultimo posto.

Prendono poco, dunque. Ma fanno guadagnare tanto. Dice Maurizio Belli, che lavora a stretto contatto di gomito con la segreteria Uil: «Negli ultimi anni, ma soprattutto a partire dall'84 la quota di reddito che va al lavoro dipendente è in diminuzione. Cresce, invece, la remunerazione del capitale». Un modo per calcolare tutto questo viene dato dal paragone tra le retribuzioni (rap-

portate al valore aggiunto) e le «risorse di gestione», più o meno i profitti (anche questi rapportati al valore aggiunto): nell'industria chimica la «forbice» tra le seconde e i primi è cresciuta, in un decennio, quasi di cinquanta punti. Nell'industria metalmeccanica di una ventina. Da noi, dunque, tutte blu malpagate. «Anche se in Italia - prosegue Belli - bisogna calcolare che il reddito da lavoro dipendente è gravato da una pressione fiscale tra le più alte» (nella classifica per il prelievo fiscale l'Italia è al terzo posto, davanti agli Usa, all'Olanda e alla Germania).

Lavoro industriale malpagato. Ma per la Confindustria è sempre troppo: il nostro costo del lavoro, dicono, non è paragonabile a quello degli altri. Così s'è espresso l'altro ieri Pininfarina. Che non ricordava però che Adele Natoli, della direzione rapporti sindacali della stessa Confindustria poco tempo fa scriveva che in Italia il «vero» costo del lavoro per dipendente - calcolato sulla base di indici omogenei - è più basso nientemeno che in Germania (il 106,1, da noi è il 103,9), e addirittura della stes-

sa media Ocse. Perché? Gaetano Sateriale, che dirige l'osservatorio sui contratti della Cgil dice: «Perché è vero che in Italia esiste il problema degli alti oneri sociali, che del resto noi abbiamo sollevato. Però negli altri paesi le imprese pagano le tasse, da noi no». E allora dove sono i problemi di con-

correnza sollevati da Pininfarina? «Sono in un regime di monopolio nel quale la Fiat poteva vendere prodotti a bassa qualità ad alto prezzo. Col mercato comune non lo potrà più fare. Il gap è dato dagli investimenti (degli altri) nella ricerca, nell'innovazione. Non dai salari».

CONSIGLIO PROVINCIALE EST MILANESE SALTAMENTO R.S.U.

RETTIFICA DI AVVISO DI BILANCIO (LEGGE 25/2/1987)

Si comunica che nella pubblicazione avvenuta il 12/6/1990 le voci n. 2) e 3) sono da considerarsi errate e che quindi vengono pubblicate di seguito quelle esatte.

2) la classificazione delle principali spese correnti ed in conto capitale, desunte dal consuntivo, secondo l'analisi economico-funzionale è la seguente:

	Amm. gen.
Personale	L 102
Acquisto beni e servizi	L 69
Interessi passivi	L 361
Investimenti effettuati direttamente	L —
Investimenti indiretti	L —
Totale	L 532

3) la risultanza finale a tutto il 31 dicembre 1988 desunta dal consuntivo è la seguente:

Avanzo di amministrazione dal conto consuntivo dell'anno	L 220
Residui passivi preesistenti alla data di chiusura del conto consuntivo	L —
Avanzo di amministrazione al 31 dicembre	L 220
Ammontare dei c/c fuori bilancio comunque esistenti e risultanti dalla elezione allegata al conto consuntivo dell'anno 1988	(L —)